

fazione, che riporto nel testo originale: « parcourant ces pages, je songeais, une fois de plus, aux erreurs que nous éviterions de commettre et aux déceptions auxquelles nous échaperions si nous voulions bien parfois nous reporter et aux leçons de l'Histoire et aux enseignements de la Géographie. Et il me semblait que rien ne donnait plus d'intrépidité à certains dogmatistes de la politique extérieure contemporaine que l'ignorance de l'une et de l'autre ». Le parole sono dirette, come ben si comprende, ai delegati ginevrini, ed è significativo e assai simpatico che questo sia avvenuto ad opera di un francese, che è anche uomo politico e sotto gli auspici di un grande editore francese, che si è specializzato in pubblicazioni scientifiche che riguardano l'Africa e l'Oriente.

ARISTIDE CALDERINI

ENRICO CERULLI, *Studi Etiopici. I. La lingua e la storia di Harar*.
Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente, Roma 1936.

Fra i numerosissimi campi di studio che l'Etiopia offre ai dotti e ai cultori di ogni disciplina, non ultimo e forse fra i meno esplorati è quello linguistico, che si presenta sotto il duplice aspetto di ricerca glottologica scientifica, e di studio rispondente ad esigenze pratiche inerenti all'opera di penetrazione e di educazione civile che l'Italia si propone di compiere.

Il contributo che il Cerulli porta a tali ricerche, colla pubblicazione di questo primo volume di *Studi Etiopici*, è importantissimo per molte ragioni, e anche perchè riguarda una regione la quale, malgrado la sua estensione relativamente non molto vasta, occupa un posto particolare nell'impero etiopico storicamente, culturalmente ed economicamente; e cioè la regione di Harar.

L'A. ha raccolto il materiale linguistico durante i suoi viaggi in Etiopia dal 1926 al 1931, viaggi di cui già abbiamo notizia in pubblicazioni precedenti del medesimo A., nelle quali viene esposta anche la situazione linguistica attuale dell'Impero Etiopico. L'elenco completo però dei linguaggi parlati in Etiopia (una trentina) divisi secondo le famiglie a cui appartengono (cinque in tutto: semitica, bassa cuscitica, cuscitico-sidama, nilotica, sudanese) si trova per la prima volta nella presente opera, e precisamente nella prefazione, nella quale l'A. espone inoltre i criteri che lo guideranno nella pubblicazione dei volumi seguenti.

La parte preponderante dell'opera è data dallo studio della lingua di Harar, però l'A. fa precedere a questa una prima parte, che egli chiama introduzione storico-etnografica, ma che nella scarsità di notizie in cui ci troviamo nei riguardi del medioevo e anche di gran parte dell'evolversi moderuo etiopico, acquista l'importanza di un testo di storia, ciò che non sembrerebbe se ci fermassimo al modesto titolo che l'A. le ha voluto dare.

Sostanzialmente l'A. fa una storia della penetrazione islamica nell'Africa orientale, e particolarmente nell'Etiopia, penetrazione la quale diede origine a guerre con l'Abissinia cristiana, fece sì che fossero attri-

buite a quest'ultima la funzione e le caratteristiche di baluardo della cristianità in Africa, e infine diede origine alla formazione di vari Stati musulmani. Fra questi il più antico fu quello dell'Ifât, che già nel sec. XIV aveva una posizione preminente fra gli altri stati islamici di Etiopia, poi il Dawaro, ben presto conquistato dai sovrani dell'Etiopia cristiana, e l'Adal, di cui è attestata l'esistenza nel sec. XVI.

Stati o regioni, particolarmente gli ultimi due, di cui perfino la posizione geografica è assai incerta, e le notizie storiche, scarsissime, in fondo si riducono a ciò che ne raccontano le Cronache reali etiopiche (*Tārika nagast* = *Historiae regum*) che s'iniziano al principio del sec. XIV, completate dai riferimenti trovati nei geografi arabi e nei documenti storici musulmani d'Etiopia; a queste fonti poi l'A. aggiunge le informazioni da lui personalmente raccolte durante il suo soggiorno in Harar.

La prima menzione di Harar è nella cronaca del re etiopico 'Amda Syon, il che dimostra che la città esisteva, politicamente in una posizione secondaria, già nel sec. XIV; può darsi che essa facesse parte del regno di Ifât o dell'emirato di Adal. Gli scrittori musulmani attestano che nell'Ifât si parlavano allora, contemporaneamente, una lingua etiopica e la lingua araba.

Dopo molte lotte coll'Abissinia cristiana e varie vicende, in seguito alle quali il centro degli Stati musulmani d'Etiopia si spostò, nel sec. XV, dall'Ifât all'Adal, si giunge nel 1520 al trasferimento della capitale ad Harar, e ad un rinnovamento della potenza araba in Abissinia per opera di Aḥmed ibn Ibrāhīm, detto il « Mancino », che rinnova le guerre coi Cristiani, imitato in questo dal suo successore, il quale difende Harar anche contro l'invasione dei Galla. Segue un periodo di decadenza, in cui la capitale viene trasportata nell'Aussa, finchè, verso la metà del 1600 l'emiro Alī ibn Dāvūd fonda una nuova dinastia hararina, e dà origine allo stato indipendente di Harar, che si resse fino al 1887, unico superstite dell'antico regno musulmano di lingua semitica (giacchè il regno dell'Aussa era caduto in mano dei Dancali), assorbendo e convertendo all'Islam molte tribù di Galla, e mantenendo per lungo tempo il dominio delle tribù somale dell'Ogaden. Esso veniva ad essere perciò uno Stato di religione musulmana, ma di popolazioni di tre linguaggi: Galla, Somali, Harari. La lingua hararina si ridusse a poco a poco alla sola capitale Harar.

Chiudono questa prima parte alcune notizie sulle confraternite musulmane di Harar, sui riti islamici ivi rappresentati, sui santi islamici hararini, e infine alcuni dati topografici sulla città di Harar.

La seconda parte, che costituisce il nucleo più importante e centrale dell'opera, comprende tre sezioni: la prima è una grammatica della lingua harari in 24 capitoli, in cui sono trattate sistematicamente ed ampiamente, con ricchezza di esempi, la fonetica, la morfologia e la sintassi.

Sarebbe superfluo insistere sull'importanza di questa parte, la quale, se non mi inganno, è la prima trattazione sistematica e completa sulla lingua harari, giacchè l'A. in questo campo poteva solo giovare degli studi di M. Cohen e di E. Littmann, oltre ad altri di minore importanza.

RECENSIONI

Frutto delle ricerche personali dell'A. sono anche i testi in lingua harari, con traduzione, raccolti nella 2^a sezione di questa prima parte: alcuni racconti sono d'origine hararina anche nel contenuto, in altri invece il contenuto è d'origine africana, ma l'A. se li fece narrare direttamente da suoi informatori di Harar. Ai racconti segue una raccolta di frasi d'uso tradotte. La 3^a sezione della prima parte è un piccolo vocabolario harari.

La terza parte è costituita dalla pubblicazione di un testo dal titolo *Kitāb al-fara'id*, cioè « Libro dei doveri (religiosi) », in lingua harari ma in caratteri arabi, il cui contenuto suole essere recitato ad Harar durante il mese di *ramaḍān*; al testo seguono la trascrizione, la traduzione, e infine una serie di osservazioni fonetiche, grammaticali e sintattiche sulla lingua di codesta opera, lingua che l'A. chiama « harari antico » e che in ogni modo rappresenta uno stadio non molto recente della lingua di Harar. Chiude questa parte un glossario harari antico.

Le conclusioni a cui l'A. giunge, e che egli espone nell'ultimo capitolo sono le seguenti: esistenza, nella lingua harari, di un sostrato Sidama identificabile soprattutto nel lessico, mentre scarse sono le influenze cuscite; definizione della posizione dello harari nelle lingue semitiche d'Etiopia, le quali possono dividersi in tre gruppi: 1° *ge'ez-tigrino-tigré*; 2° amarico e guraghie occidentale; harari e guraghie orientale. L'A. pensa inoltre ad un'origine composita dello harari anche nei suoi elementi semitici, e crede che ciò sia dovuto a successive ondate d'immigrazione semitica.

Lavoro prezioso sotto ogni aspetto è quindi questo del Cerulli, e tale da farci desiderare che ben presto ad esso facciano seguito gli altri lavori annunciati dall'A. nella prefazione, i quali, insieme cogli scritti già da lui pubblicati, costituiranno un notevolissimo contributo per una più chiara e scientifica conoscenza dell'Impero Etiopico nei riguardi dell'etnografia e della linguistica, in tutto rispondenti alle finalità a cui mira l'Istituto per l'Oriente nel promuovere la pubblicazione di una serie di studi dovuti tutti a dotti particolarmente versati nelle questioni che riguardano l'Africa Orientale Italiana.

ORSOLINA MONTEVECCHI